

sua parte». «In Italia - ha aggiunto - si fanno sempre grandi chiacchiere su questioni delicate come l'opzione militare. Ma l'intervento militare lo decide il consiglio di sicurezza dell'Onu e sinceramente non credo che prenderà una decisione del genere». Il presidente del Copasir ha poi spiegato che «dopo un'iniziale incertezza del Governo italiano, dando perfino l'impressione che noi preferivamo la situazione che c'era prima, poi però obiettivamente si è allineato alla comunità internazionale e ha preso iniziative positive come la missione umanitaria al confine con la Tunisia, oppure la decisione di aiutare Bengasi». «Ecco - ha concluso D'Alema - credo che ora serva proprio questo: inviare aiuti umanitari alla popolazione e accentuare l'isolamento economico di Gheddafi».

SI ALLA PROPOSTA BERSANI

Sull'intervista di Bersani, che ieri ha rilanciato un patto tra Pd e Terzo Polo, dice D'Alema. «È riduttivo definire quella di Bersani come un'apertura al terzo polo. Ha invece rilanciato l'idea di un governo costituente per il bene dell'Italia. Bersani non parte dallo schieramento politico, ma dai bisogni del paese e per questo è un ragionamento giusto». Stoccata a Fini, che domenica si era dichiarato equidistante da Berlusconi e dal Pd e aveva ribadito l'intenzione di dare vita a un nuovo centrodestra: «Obiettivo ambizioso ma ragionevole. Siccome però la destra di cui parla Fini mi pare sia un'alternativa molto lontana rispetto alla situazione di oggi, si tratta di capire come intenda muoversi nella realtà italiana».

DESTRA SCATENATA

Sul paragone tra Berlusconi e Gheddafi, la destra si scatena in modo rabbioso. «D'Alema è fuori di brocca», dice Osvaldo Napoli. «Gli sono saltati i nervi», rincara Cicchitto. Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni, minaccia ritorsioni: «La scelta di dargli credito, permettendogli di rivestire l'incarico di presidente del Copasir, è stato per il centrodestra un evidente errore». Saverio Romano, uno dei leader rei Responsabili, pronto a diventare ministro dell'Agricoltura, attacca: «Queste denunce avrebbero dovuto farle quando alcuni parlamentari, eletti nel centrodestra, cambiarono schieramento per consentirgli di fare il presidente del Consiglio». E il ministro Rotondi: «Ho stima per D'Alema, ma Renzi ha ragione, va rottamato». D'Alema contrappone al Tg3: «Il Governo è puntellato da parlamentari acquisiti in vari modi, quali modi ce lo dirà la procura di Roma che infatti ha aperto un'inchiesta. È per questo che ho detto che sono dei mercenari...».

Silvio s'aggiusta 4 ore sotto i ferri E slitta il rimpasto

Operato il premier per i danni dopo l'aggressione del 2009 Romano all'Agricoltura, in freezer gli altri. Ronchi rientra?

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Quattro ore sotto i ferri del chirurgo maxillo-facciale per aggiustare la mandibola colpita dalla statuetta del Duomo nella famosa aggressione del 13 dicembre 2009. Operazione (quasi) a sorpresa per Silvio, che ha annullato l'incontro con il ministro degli Esteri israeliano Lieberman.

Il medico personale del premier Alberto Zangrillo, che ha supervisionato l'operazione al San Raffaele di Milano, ha definito l'intervento «sofisticato», il paziente (già dimesso) «di ottimo umore» e la prognosi di qualche giorno. Berlusconi però farà di tutto per non saltare il consiglio dei ministri di giovedì sulla riforma «epocale» della giustizia. Convinto che i giudici «vogliono farmi fuori» e non si può tergiversare. Soprattutto, il Cavaliere ritiene che i suoi elettori apprezzeranno.

Slitta invece, con ogni probabilità, il sospirato rimpasto-monstre che da due mesi agita i sogni delle seconde file della maggioranza. Facendo venire l'acquolina in bocca a transfughi e Responsabili vari, lasciando l'amaro nelle fauci dei pidellini doc sacrificati in onore di numerosi figlioli prodighi. Alle cui schiere, secondo voci parlamentari, potrebbe aggiungersi un pesce grosso: l'ex ministro Andrea Ronchi, che pure per «amicizia» verso Fini ha rinunciato al dicastero, ribadendo negli ultimi giorni la sua scelta.

L'unico al sicuro sembra Saverio Romano all'Agricoltura: da un lato, il capo dei Responsabili non è uomo da accettare un no come risposta ed è così persuasivo da aver convinto Calderoli a mitigare il veto padano contro un ministro sudista. Dall'altro lato, le dimissioni di Bondi dalla Cultura sono già sul tavolo di Palazzo Chigi. Si tratta di formalizzarle,



Berlusconi, il giorno dell'aggressione

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Il guaio Tedesco

Peccato ci sia questa questione della Libia a rendere inquieto un panorama nazionale che, per quanto riguarda il Tg1, non sarebbe poi così male. Il caso Ruby non esiste più e se il premier ha un guaio è roba che il suo chirurgo maxillo-facciale può risolvere, come ha fatto, nel giro di poche ore. Ah ecco: il principe William quando si sposerà avrà addosso una camicia cucita in Italia, Sud. Minzolini ieri sera ha provveduto a togliere tutto il ciarpame politico-giudiziario dalla scaletta per far posto a quella camicia. Fari su Frattini che, geniale, afferma: «La guerra non è un videogioco», mentre mette a disposizione della Nato le basi aeree per un eventuale attacco anti-Gheddafi prima che qualcuno glielo chieda, dando implicitamente per morto il trattato con Tripoli, al quale Maroni tiene moltissimo, che dovrebbe impedirci di fornire basi contro la Libia a chicchessia. Ma al Tg1 non si dice. Poi, la solita sbobba: «Giustizia, scontro sulla riforma». Fermi: il Pd ha un problema; il partito deve darsi una linea sul caso Tedesco, il parlamentare Pd del quale è stato chiesto l'arresto per lo scandalo della sanità pugliese e divenuto in questi giorni un must del Tg1. Piace più di Ruby?

traslocare Galan (anche lui conquistato alla causa) al suo posto, per consegnare l'antipasto alla «terza gamba» della maggioranza. Ancora in freezer i tre viceministri (Misi, Calearo e l'astro nascente Bernini), la dozzina di sottosegretari (7 tra PdL e Lega, da ricompensare per la rinuncia all'Agricoltura, 5 ai Responsabili). Anche se l'eventuale *rentrée* di Ronchi scompiglierebbe i giochi.

Da casa, Berlusconi potrà dedicarsi al marasma PdL. Fronte incandescente, se persino il *Giornale* reclama un «addensante» in vista di momenti duri, udienze imbarazzanti, campagne elettorali, crepuscoli di legislatura. Torna in auge Claudio Scajola, l'ex ministro bi-dimensionario, l'uomo cui fu comprata casa a sua insaputa. Pronto a tornare alla politica attiva, forte di girandole di incontri e richieste di colloqui alla sua segretaria.

Di certo il leader lo tiene in conto, ne ascolta i pragmatici consigli, sa che per costruire una capillare presenza sul territorio non basteranno gli sportelli «amici del cittadino» voluti dalla Brambilla. Ma di qui a diventare coordinatore unico, il passo è lungo. Tanto che aleggia il sospetto che le dichiarazioni al *Corsera* in cui il «fratello amico» di Silvio, il senatore dell'Utri, incorona Denis Verdini «straordinario organizzatore e motivatore» per rifondare l'ossatura del PdL, siano state, per così dire, se non suggerite, concordate con Berlusconi.

Un modo indiretto per stoppare l'attivismo del ras ligure. Anche se la riorganizzazione del partito non è all'ordine del giorno, certo Verdini è saldo in sella. Di fatto è già coordinatore unico, un *primus inter pares* favorito dalla depressione bondiana e dai tumulti ex-aenini che indeboliscono La Russa. Nonché plenipotenziario nelle delicate trattative per allargare la maggioranza.

Nonostante la lunga operazione «di trapianto osseo e implantologia necessari per ripristinare l'anatomia e la funzionalità masticatoria gravemente compromesse» ieri sera Berlusconi ha incontrato Bossi e Tremonti.

Al premier è stato anche reimpiantato il dente mancante. Poche settimane fa, in conferenza stampa, lo aveva mostrato alle telecamere: «Qualcuno mi ha domandato come stanno i miei denti: ancora non sono riuscito a metterne uno...». Immortalato sotto l'occhio benevolo e attento di Calderoli, uno che di denti se ne intende: ministro a sua volta con un passato da chirurgo maxillo facciale. ♦